Opusc. G. 52

T000965809

GIUSEPPE FEDELE

# S. CATERINA

# DA SIENA

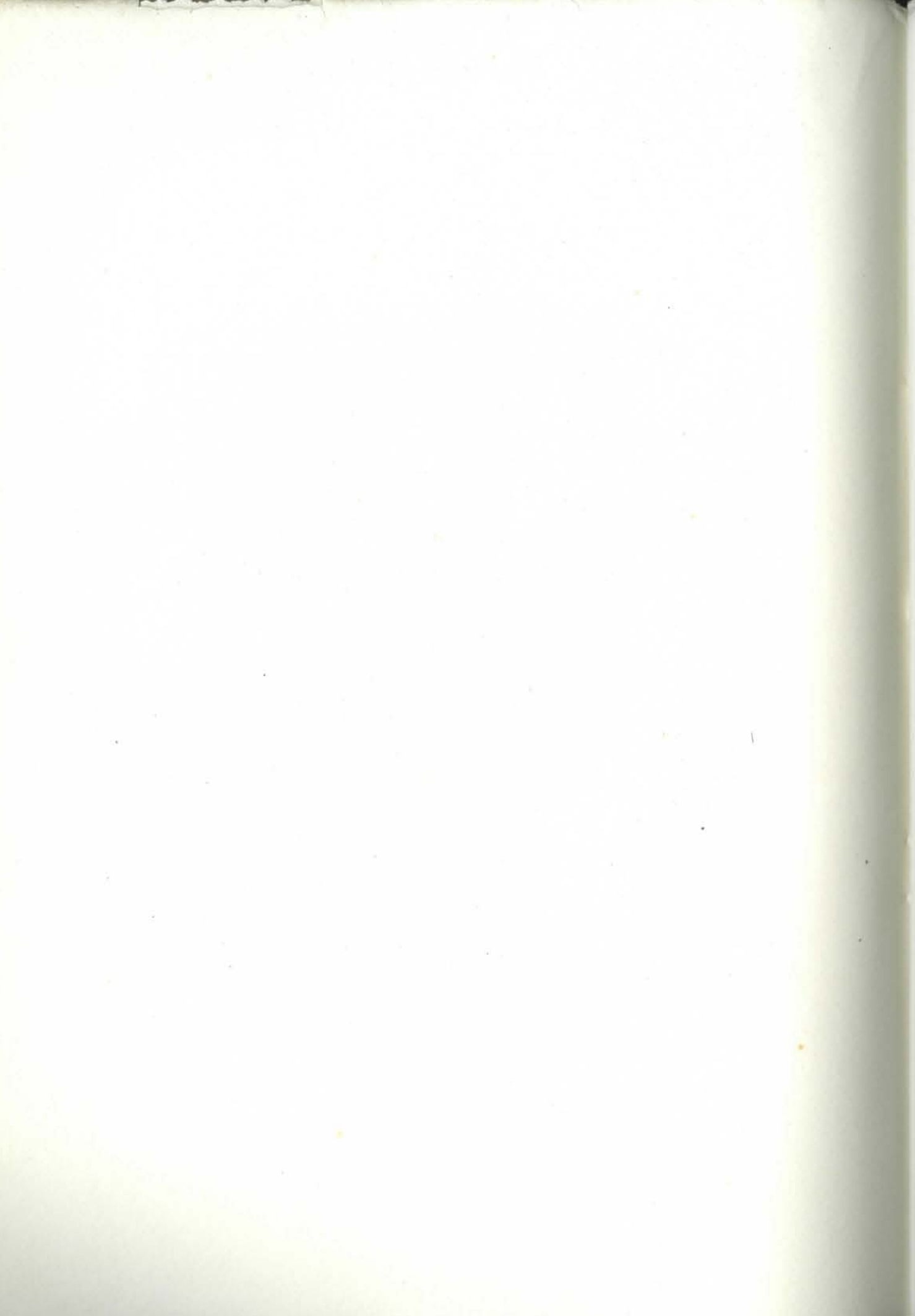
*Amore e morte.*

PALERMO

IX MARZO MCMVII

A

SUOR SERAFINA GREGORI ANCAJANI

---

*Troverò il sangue e le creature e berrò l'affetto e l'amore loro nel sangue.*

S. Caterina da Siena.

## I.

RISTO dolce Gesù, foco d'amore
e di salute fontana vivace,
fa dolce l'ira sua nel suo dolore.

Or mentre ogn'ira con il giorno tace,
io ti prego, Gesù, per la sua vita,
io ti prego, Gesù, per la sua pace.

Ogni via di salvezza ha sì smarrita,
ch'io temo già per la sua morte vera,
se il sangue tuo, Gesù, più non l'aita.

Fatta è d'intorno a lui la notte nera,
la notte nera in un selvaggio mare,
in cui perduto torcesi e dispera...

Domani... ei dovrà tutto sanguinare!...
Fa che in pace, o Gesù, egli s' immoli,
come un' ostia, per Te sopra l' altare,

l' anima a Te dal sangue suo trasvoli ».

Così pregò la Vergine di Siena
pel condannato dai Riformatori;
e intorno a la pregante anima in pena,

ne la notte, passavano bagliori
flammei di sangue e gemiti supremi
effusi tra ghignanti odî e clamori.

Trasaliva il silenzio a quegli estremi
sospiri, come immensa anima viva,
che ascolti e attenda e ne l'attesa tremi;

e il guizzo d'una lampada votiva,
che ardeva innanzi a un nero Cristo in croce,
le visibili tenebre ingrandiva.

E pregava, pregava e la sua voce
tremava ne la bocca gemebonda,
come trema nel verno un fior precoce;

e tremolando ardevano in un'onda
di lacrime le sue pupille assorte,
ardenti come l'anima profonda,

più forte del destino e de la morte.
Pregava, e ne la sua voce accorata
vampava il desiderio suo più forte...

Tanto pregò quell'anima affannata,
che, non reggendo al desiderio santo,
stette come persona spasimata,

che più non prega che cogli occhi in pianto

Ne la tetra prigione il novo giorno
per una buca entrò tacitamente,
e albicaron le fredde ombre d'intorno.

Egli rabbrividì, com'uom che sente
nel buio il tocco d'un'ignota mano,
e torse gli occhi paurosamente;

e già l'assalse uno stupore strano,
sì che il violento battito del core
più non gli parve che un rumor lontano.

Vegliato avea tutta la notte, e l'ore
erano eterne e, come l'ombra, immote
ne l'immobilità del suo dolore.

Da che ella mosse ed e' sentì le vuote
tenebre risonar del passo lieve,
che lontanò come a regioni ignote,

e fu solo, e per entro al cor più greve
sentì farsi la notte, e il suo tormento
imperversar su la sua vita breve,

trasfigurato in ogni sentimento
ei si sorprese . . . e si smarriva . . . Or varia
era l'anima sua siccome il vento,

che irrompe ne la notte solitaria,
e or tace, or urla, or ulula e poi tace . . .
ed il nembo terribile è ne l'aria . . .

Che dolcezza in quegli occhi e che vorace
ardor nelle parole!... Aveagli detto:
— Santo, o fratello, è il sangue tuo... Sia pace! —

e il capo gli premea forte sul petto.

Ed ora il cor balzavagli lontano,
e vedeva sua madre... arsa di pianto
gli occhi, a la notte, singhiozzare, invano

tender le braccia, invan dal core affranto
chiamar chiamare... Ah, quei giorni giulivi,
cari giorni vissuti a lei d'accanto!

E rivedeva i bei monti nativi
digradar lungi in molli onde sfumando,
e sorger su dai lecci e dagli ulivi

l'alta Peroscia sotto il cielo blando...
Ah, non vedrebbe più, mai più le care
piagge materne!... e non lo seppe quando

lungi lo spinse il suo fatale andare,
e ardor di libertà ruggiagli forte
nel petto... Ed ora?... Oh, meglio era restare,

poi che oppresso languia fra le ritorte
quel che fu vivo, e al cor pieno di grida
lo artigliava con truce ugna la morte...

E s'abbattea sbarrando ne l'infida
tenebra gli occhi, i pugni stretti e il core
violentato di compresse strida...

E lei venia soave nel pallore
de le vergini guance e ansante il seno,
pace pregando sopra il suo dolore...

Pace! Pace! Ei sentiva venir meno
gli spiriti nel suo core sconvolto . . .
bevea l'oblio de' mali nel sereno

palpitar di quegli occhi . . . il buio folto
pareagli aprirsi in un candor . . . smarrito,
ebbro tendea, come aspirando, il volto . . .

e d'intorno il silenzio era infinito.

Nei piani un mar di nuvole compatte
dilagava a la fresca alba serena,
sol qualche cima da quel mar di latte

emergea e, come vaga isola, Siena.
Ed ella sorse. Ancor verso ponente
l'ultima stella tremolava a pena,

e arrossavano in faccia a l'oriente
le torri e i tetti sotto il ciel turchino...
E mosse a la prigione lentamente.

Ancor deserte eran le vie, divino
era il silenzio, come la preghiera
mormorata da lei pel suo cammino.

Or la città terribile non era
che un petto solo, ove fremeva anelo
l'ardore de la sua anima sincera...

E palpitava di bagliori il cielo.
Andava andava, immota al ciel profondo,
la faccia bianca tra 'l biancor del velo,

e ad ora ad or nel petto tremebondo
crescer sentiva una virtù segreta,
come sente i suoi germi un suol fecondo;

crescer sentia, di già presso a la meta,
più e più l'ardore, come in su la riva
cresce di spume l'onda irrequieta . . .

e giunse poi che la città s'udiva
romoreggiare, e per le vie risorte
in un lucor di sangue il sol fluiva . . .

E s'introdusse per l'oscure porte.

## II.

Cupa, lenta, tremenda, or forte, or piana
ansava ansava, come una minaccia,
una triplice romba di campana.

A ogni romba parea che al sole in faccia
balzasse un cor, lasciando a ogni sonora
onda, ne l'aria, una sanguigna traccia.

E in faccia al sole, che lasciò l'aurora
sbarrando il suo tremendo occhio di fiamma,
a l'annunzio terribile de l'ora,

ardeva il fòro simile a una squamma
di corazza, e la torre secolare
si protendeva come un' orifiamma

nel cielo azzurro, pronta a conflagrare.
E nel fòro una gran tratta di gente
ondeggiava e fremeva come il mare,

e il palco ergeasi in mezzo foscamente,
e su le teste innumere gittava
la sua lugubre vasta ombra silente.

E la scure ne l'alto sfolgorava
sospesa al sol, come una falce enorme
sul mareggiare di una messe flava.

E la gente accorreva a torme a torme,
ed ansava continua, or forte or piana,
su l'inquieto popolo difforme,

quella triplice romba di campana.

Ed ecco tra la folla essa venia,
avanzando così lieve, che a pena
moveansi i piedi ne l' andar via via.

Come un raggio che or sì or no balena,
inclusa tutta nel suo bianco velo,
appariva e sparia tra quella piena,

pura e silenzïosa come il cielo.
A l'appressare dei suoi passi lievi
era un ritrarsi subito, un anelo

palpitar d'occhi e di parole brevi,
e balzava a ciascun tremando il core...
Mai fur sì vive sotto il sol le nevi,

come il lume che ardea nel suo pallore.
Dicea qualcuno: « Chi la può fermare? »
ed altri disse: « Se si tocca, muore! »

E stavan tutti muti al suo passare;
tutti invadeva un senso oscuro, quale
per luce avvien, che d'improvviso appare,

nel buio, ad occhi vigili nel male.
Ell'era sì devota al suo martire!
Ancora un vel de la sua carne frale

moriva sempre e non potea morire...
Chi più, chi più potè guardarla?... Ed era
giunta... non ella più, ma il suo desire...

Passò... così, più tacita e leggera
che fra un tumulto un rivolo di sangue;
ed apparve sul palco come cera

bianca ed immota la sua faccia esangue.

Cadde tremando tutta sui ginocchi,
sul ceppo innanzi reclinò la bianca
testa, chiuse le labbra, chiusi gli occhi.

Parea la morte attender calma e franca,
e aspirarne il desio voluttuosa-
mente... Poi surse lenta, come stanca...

(intorno il cielo, il mondo, ogni altra cosa
sparve) e fu sola, sola col suo cuore
pregò, quasi beata e dolorosa:

« Grazia a lui, grazia a lui, Cristo, Signore!...
Ecco, egli viene... Io sento un'infinita
gioia del sangue suo, sento un odore

del sangue suo, per cui gusto smarrita
l'odor del mio... Tremava di dolcezza,
come se in lui nascesse un'altra vita,

e nel pensarlo il core mi si spezza...:
— Vedi, non temo, e tu non mi lasciare! —
mi diceva con foco ed allegrezza:

— Muoio contento, non mi abbandonare! —
e ricevei da lui tanto diletto,
che più da lui non mi sapea staccare,

e il cor mi si partia per entro al petto
sì per forza d'amor, che non mi venne
ch'io avessi più di me pieno l'affetto.

E la memoria più non mi sostenne,
e tanto sangue accolse in suo vasello,
che tutta sangue essa stessa divenne.

Io ti pregai per questo mio fratello,
ti pregai tanto, tutta una nottata,
o dolce, innamorato, umile Agnello,

ch'io son del sangue suo quasi beata ».

E un grande urlo la scosse: « A morte! A morte! »
Ed egli le era innanzi tutto bello,
egli era là tutto gioioso e forte.

E il grande urlo crescea: « Morte al ribello! »
Ed ella il capo gli prendea sul cuore,
e piana gli dicea: « Vivi, fratello!

Vedi, — diceagli piana — qual dolore
è di questo più dolce, e qual dolcezza
come questa che sanguina d'amore?

Sanguinerai con foco ed allegrezza,
ed io con te: nel dolce nome uniti
di Lui trascenderemo ogni altra ebbrezza:

nel sangue suo convien ch'io ti mariti! »
Senza parole, irresistibilmente
egli fissava in lei gli occhi smarriti...

E più fiera e più folta urgea la gente
delirando, fremendo, schiamazzando,
di morte ebbra, di sangue ebbra e furente.

Scatenavansi gli urli a quando a quando
con l'impeto d'un fiume fragoroso,
che si sfrena, le dighe aspre sferzando:

gli urli d'un cuore enorme e mostruoso,
per bocche innumerevoli imprecante
contro un piccolo cor silenzioso...

Ed ecco il boia farsi al palco avante...
(trascorse intorno un fremito infinito)
si sbracciò, poi brandì la luccicante

scure, ed il filo ne tentò col dito...

« Giuso, a le nozze, fratel mio! » diss'ella,
e le tremaron gli occhi, come i rai
de la luna su l'aspre onde in procella.

E disse: « Anch'io verrò dove tu vai! »
Mai voce fu più viva di desire,
tanta dolcezza essa non l'ebbe mai!

E un'indicibil forza egli fluire
sentì nel cor, sentì che la sua vita,
che quella gioia non potea morire...

e ne l'anima, tutta in sè romita,
improvvisa raggiò, come un mistero,
l'imagine d'un mondo indefinita.

E in ginocchio piegò pronto e leggero;
ella con lui. Un mormorìo s'intese
per quell'immenso formicaio nero.

Sopra il ceppo la testa ella gli stese,
l'attrasse a sè, contro al suo petto anelo;
abbandonatamente ei si protese

piegando verso lei, come uno stelo
lieve, cui torce impetuoso il vento.
Con occhi fermi ella stancava il cielo.

E fu silenzio, e nel silenzio intento
un grido, un solo grido, un nome solo,
e il ferro balenò, piombò violento,

stramazzò il busto sanguinando al suolo.

La testa urtò, urtò contro il suo petto,
fra le sue mani, e vi restò recisa...
al sen forte la strinse ella e, in cospetto

a la folla, di sangue tutta intrisa,
sempre grondando per le vesti il sangue,
surse e, nel cielo immobilmente fisa,

divina apparve la sua faccia esangue.

# NOTA

Del tragico avvenimento, che è soggetto del mio breve poema, non si sa la data precisa; esso però dovette certo accadere, quando in Siena tenevano la Signoria i così detti Riformatori. Il giovane condannato fu Nicola Tuldo, un nobile patrizio perugino, il quale, vivendo in Siena, fu accusato di avere sparlato di quel governo e d' avere spinto i suoi amici di là a ribellare dalla tirannica Signoria dei Riformatori, resa oramai insopportabile. Forse l' accusa non fu vera; ma egli fu condannato a morte lo stesso, il che non recherà meraviglia, quando si pensi quanto capricciose e crudeli fossero le leggi in quei tempi di imperversante tirannide popolare (1). Indignato dell' atto ingiusto e crudele, il povero Tuldo così giovane, così bello, così pieno di speranze, così avido di libertà, si era dato nella prigione a un dolore furioso di bestemmie e di imprecazioni contro Dio e gli uomini, rigettando tutti i conforti, che i ministri della religione avevano tentato di porgergli. Solo all' imagine di Caterina una luce di speranza splendette nella sua anima e, alla vigilia della morte, si affrettò a far chiamare la santa donna come l' ultimo suo pensiero nel mondo. Ed ella accorse. " L'orrore della morte (conviene qui riportare le sapienti parole del Tommaseo) a lei giovane soave donna, si dilegua davanti, si trasforma nella imagine del martirio tremendamente bella; il ribrezzo d'uomo che dianzi rigettava le consolazioni del cielo, le

(1) Si legga MALAVOLTI - *Storia di Siena,* P. II, Lib. VIII, Pag. 140.

si converte in tenerezza di gioia compassionevole dell'averlo lei colla sua apparizione mutato e fatto degno, il punito dagli uomini, dei premî del cielo. Quello forse, dopo il padre e i fratelli suoi, era l'unico uomo che al petto di Caterina avesse accostato il suo capo, un capo reo negli occhi del mondo, ma onorevole a lei, perchè con corona di dolore oramai lietamente patito. Che nel giovane infelice potesse, insieme coll'angelica virtù, il giovanile aspetto e la grazia accorata e l'ispiratrice parola, si può ben crederlo, giacchè Dio non di solo terrore si serve a convertire i cuori, giacchè l'effetto di quelle impressioni sensibili, era un fargli stimare il luogo del supplizio, *luogo santo* „.

Ed ora ecco il frammento della meravigliosa lettera a Frate Raimondo da Capua, in cui la Santa racconta essa stessa il soave e terribile fatto:

« Andai a visitare colui che sapete, ond'egli ricevette tanto conforto e consolazione, che si confessò e disposesi molto bene. E fecemisi promettere per l'amore di Dio che, quando fusse il tempo della giustizia, io fussi con lui. E così promisi e feci. Poi la mattina innanzi la campana andai a lui; e ricevette grande consolazione. Menailo a udire la Messa e ricevette la Santa Comunione, la quale mai più aveva ricevuta..... E mi dicea: " Sta meco, e non mi abbandonare. E così non starò altro che bene e muoio contento „. E teneva il capo suo in sul petto mio. Io allora sentiva un giubilo e un odore del sangue suo, e non era senza l'odore del mio. E crescendo il desiderio dell'anima mia, e sentendo il timore suo, dissi: " Confortati, fratello mio dolce; perocchè tosto giungeremo alle nozze. Tu v'anderai bagnato nel sangue dolce del Figliuolo di Dio, col dolce nome di Gesù, il quale non voglio che t'esca mai dalla memoria. Ed io t'aspetto al luogo della giustizia „. Or pensate, che il cuore suo perdette allora ogni timore, e la faccia sua si trasmutò di tristizia in letizia; e godeva, esultava e diceva: " Onde mi viene tanta grazia, che la dolcezza dell'anima mia m'aspetterà al luogo santo della giustizia? „... E diceva: " Io anderò tutto gioioso e forte: e parrammi mille anni ch'io ne venga, pensando che voi mi aspettiate ine „. E diceva parole tanto dolci che è da scoppiare della bontà di Dio.

Aspettailo dunque al luogo della giustizia; e aspettailo ivi con continua orazione e presenzia di Maria e di Caterina Vergine e Martire. Ma prima che e' giungesse a lei io mi posi giù e distesi il collo in sul ceppo: ma non mi venne che io avessi pieno l'affetto di me... Ivi su pregai e costrinsi e dissi: Maria! che io voleva questa grazia, che in su quel punto gli desse uno lume e una pace di cuore e poi il vedessi tornare al fine suo. Empissi allora l'anima mia tanto che essendo ivi moltitudine del popolo, non poteva vedere creatura, per la dolce promessa fatta a me. Poi egli giunse come un agnello mansueto e vedendomi cominciò a ridere e volse che io gli facessi il segno della Croce. E ricevuto il segno dissi io: " Giuso! alle nozze, fratello mio dolce! che tosto sarai alla vita durabile „. Posesi giù con grande mansuetudine e io gli distesi il collo e chinaimi giù, e rammentalli il sangue dell'Agnello. La bocca sua non diceva se non, Gesù, e, Caterina. E così dicendo ricevetti il capo nelle mani mie, fermando l'occhio nella divina bontà, e dicendo: " Io voglio „..... Riposto che fu, l'anima mia si riposò in pace e in quiete, in tanto odore di sangue, che io non potevo sostenere di levarmi il sangue, che mi era venuto addosso, di lui ».

Nel riportare questo documento, tengo soprattutto a far conoscere il mio fermo proposito di non allontanarmi per nulla dalla verità storica del fatto: mi sono anzi studiato di conservarne tutti i minimi particolari, nei quali la poesia vive di vita propria. Quanto poi alle ragioni che mi abbiano mosso ad ispirarmi a un fatto del lontano Medio Evo, non credo necessario far dichiarazioni di sorta. Come sono convinto che il passato, il glorioso passato appartiene ancora alla poesia, sono altresì convintissimo che il poeta, nel trattare argomenti storici, ha più motivi di ogni altro per elevarsi a quello che è il supremo fine dell'arte: la rivelazione d'un'idea; quell'idea che scaturisce dal fatto, e in esso e per esso piglia forma e vita.